

# **Omelia nella solennità di Maria SS. di Ripalta**

Cerignola - Cattedrale - 08 settembre 2011

1 Cr 15,3-4.15-16; 16,1-2

Sal Resp. Is 12,2-6

Rm 12,9-16

Lc 1,39-56

*Carissimi,*

1. da lontano questa mattina ci giungono le grida di un popolo in festa con il gioioso clamore di corni, cembali, arpe e cetre risonanti tra le mura di Gerusalemme, nel trasporto dell'arca dell'alleanza dalla casa di Obed-Edom alla nuova dimora predisposta dal re

Davide (cfr. 1 Cr 15,25-28). Ci chiediamo: perché tanta esultanza e sì grande festa? Il motivo è da ricercarsi nella fede degli Israeliti che nell'arca dell'alleanza intravedevano la presenza del Signore, il Dio della gioia, in mezzo a loro, suo popolo.

Come non vedere nella nostra festa e nel suo snodo processionale gli stessi suoni, gli stessi colori, lo stesso tripudio di popolo per un'altra *arca*, anch'essa nobile e bella, l'icona di Maria SS. di Ripalta, Madre di Dio? È grazie a lei, vera e nuova arca dell'alleanza, che oggi possiamo dire: *Viene in mezzo a noi il Dio*

*della gioia*, felice di mostrare al suo Figlio la fede, la devozione e l'attaccamento del suo popolo che ancora oggi mantiene viva la tradizione dei padri. Ma soprattutto, è lieta di aver lasciato la sua casa per condividere e gustare i sapori e i profumi delle nostre mense e la contentezza dell'abito nuovo, indossato per la sua festa.

2. Ritengo però che sarà ancora più festa se anche noi riusciremo a intraprendere quel viaggio dell'anima che ha visto Maria correre in fretta dalla cugina Elisabetta, senza lasciarsi

condizionare da niente, libera di affrontare un viaggio inedito per la sua età, unicamente sorretta dalla certezza che nel suo ventre verginale il Dio della gioia era con lei, lieta di portare l'Unigenito Figlio nella casa della cugina Elisabetta.

Questa sollecitudine di Maria, quasi incurante del suo destino, e tutta protesa verso le montagne della Giudea a fare qualcosa che era lontanissimo dai suoi progetti, sta ad indicare la suprema legge della missione di ogni credente: quella di portare il Verbo di Dio nella storia e nel tessuto degli affetti, nei

dialoghi e nella reciprocità attenta, nelle relazioni positive e costruttive in cui si è chiamati a vivere.

In tal modo, la città del cielo protende le sue mani e abbraccia la città degli uomini, dando senso alla festa che sarà tale se saremo capaci di accogliere la Vergine Madre che ci porta in casa il Dio della gioia; il Dio che nella sua madre gravida si fa incontro all'umanità e danza con noi, suoi figli e fratelli.

L'episodio evangelico che ho voluto leggere come evento di gioia, nasconde anche l'inquietudine di Maria per il suo futuro destino che, come ogni itinerario

di fede, Le sarà apparso oscuro. Nondimeno Ella si abbandona totalmente al suo Dio e corre verso la cugina Elisabetta, rivestendo così la fede di carità operosa, lasciando dietro le sue spalle l'oscurità e sospingersi verso l'ombra luminosa del servizio.

3. Due donne assorbite dal futuro, a servizio dell'umanità. Tali sono state Maria e Elisabetta. Come non cogliere allora da questa visita della Vergine Madre un programma di vita per le nostre istituzioni, mirando tutti a farci

carico e prenderci cura del futuro della nostra società?

“Una società che a tutti i livelli vuole istituzionalmente rimanere al servizio dell’essere umano è quella che si propone come meta prioritaria il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l’uomo” (*Compendio della DSC*, § 165). È evidente che tutto ciò richiede *insieme* vita buona della persona e giustizia delle istituzioni, dappoiché la “vita buona *con* e *per* l’altro nasce all’interno di istituzioni giuste” (P. Ricoeur), le quali non si istaurano e non si mantengono senza una tensione

di *tutti i soggetti* sociali a una vita buona per un soprassalto di coscienza civica e di un necessario realismo etico e politico.

4. Carissimi sacerdoti e ministri tutti, la sfida di questo tempo - lo sapete bene - è trovare nuove strade che alla scuola della eterna Parola di Dio ci indichino un futuro di luce. Il processo di degrado morale e religioso con progressiva scristianizzazione e pericolosa desacralizzazione della vita non può, né deve lasciarci sereni e tranquilli.

Siamo chiamati a far risuonare parole vere e forti con una vita che si consuma per la nostra gente, fino a toglierci il sonno. Né d'altra parte il senso del dovere potrà essere soppiantato dal sottile senso dell'opportunità che ci aliena dalle urgenze pastorali dei nostri fedeli.

Di fronte, poi, a chi non crede più al cambiamento, ci viene richiesto di far leva sulla forza dirompente dell'evangelo che apre alla speranza scommettendo sul bene. La nuova generazione, i nostri giovani, sono

affascinati dai profeti, forse più ancora che dagli apostoli.

Essi hanno fame di profeti, uomini cioè dal cuore in fiamme, uomini certi di Dio; fame di parole autorevoli e autentiche che creano rivolgimenti interiori. Sarebbe perciò delittuoso deludere le loro attese, perché credere nei giovani e investire su di essi da parte di noi educatori, vuol dire credere con fiducia nel loro e nel nostro futuro di Chiesa e di società.

5. L'amore per la città e per tutto ciò che in essa vive, mi spinge altresì

ancora una volta a confermare la mia vicinanza amica e attenta a voi, cari amministratori della cosa pubblica, coinvolti nella medesima missione di essere responsabili di quei fratelli e di quelle sorelle che a vario titolo ci sono stati affidati; insieme siamo chiamati ad essere solleciti verso i loro bisogni, sull'esempio della Madre di Dio, serva di tutti come suo Figlio.

Miei cari Amministratori, se per la maggior parte delle persone sembra che la politica voglia dire solo intrallazzi, impicci, ricerca di potere e di tornaconto personale, sta a voi

smentire questa accusa, a cominciare da coloro che professano la loro identità cattolica.

Nondimeno, tutti coloro che per mandato popolare e in modo diverso rappresentano la voce della nostra gente, sono chiamati ad alzare lo sguardo verso visioni più ampie, senza lasciarsi irretire dal tornaconto personale o di gruppi politici che per una dialettica interna potrebbe generare immobilismo e povertà, disagio occupazionale e incertezze drammatiche sulle realizzazioni future.

La sana amministrazione della cosa pubblica non può né deve ripiegarsi su sé stessa né lasciarsi guidare da una burocrazia che non poche volte ha la subdola forza di strozzare ogni progetto di crescita e di sviluppo, degenerando in un pericoloso stallo.

Il vostro servizio politico-amministrativo deve guardare in alto, assolvendo una delle funzioni più gravi della società, quella cioè di creare le condizioni per un sempre maggiore sviluppo della personalità di ogni cittadino e della città tutta.

6. Fratelli e sorelle, per poter cambiare il volto della nostra città e diocesi, come è nei comuni desideri, siamo chiamati tutti a fare la nostra parte, in quanto, come a me sembra, pare che si sia affievolita l'etica della speranza unita alla tenacia di costruire un futuro diverso.

Siamo perciò sollecitati tutti, uomini e donne di buona volontà, credenti e non credenti, a metterci in gioco incontrando l'altro, così come è avvenuto con Maria ed Elisabetta, al fine di condividere il percorso segnato

dalla complessità esistenziale, sociale e religiosa, da cui siamo avvolti.

È una sfida, questa, rivolta agli anziani e ai giovani, ai ministri sacri ed agli educatori, ai genitori e agli amministratori perché, solo insieme si potrà costruire un futuro sereno per una città abitata da Dio e dalla sua Madre Santissima Maria di Ripalta, Donna sempre cara al nostro popolo, perché sempre sulla soglia di casa, la sua, la nostra, felice di stringerci sul suo petto per infonderci rinnovato coraggio ad andare oltre e risvegliare nei nostri

cuori speranze sempre certe e sempre  
nuove. Così sia.

Amen.

† don Felice, Vescovo